

# Cultura

## & Tempo libero



### La presentazione

#### Pionieri dell'industria

#### L'epopea in un libro

La Fondazione Luigi Micheletti e L'Aib presentano domani alle 17.30 presso la sede Aib di via Cefalonia, il libro di Giulio Schiannini "Professionisti,

imprenditori, politici e sviluppo industriale". Intervengono Federico Ghidini, presidente dei Giovani Aib, l'autore Giulio Schiannini, Roberto Romano, Sergio Onger e Carlo Simoni. Il libro, sulla base di una vasta documentazione archivistica, ricostruisce il processo di industrializzazione che si

sviluppa a Brescia fra fine '800 e I Guerra mondiale attraverso le esperienze di alcuni personaggi. Riemergono così figure poco note come gli svizzeri Hossly e Baebler, i milanesi Galli, Bianconi e Leixel, e ancora Ercole Lualdi, l'avvocato Ventura, l'ingegner Bresciani, l'eclettico Bagozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Loggia** L'ex presidente della Regione ha presentato il libro - manifesto per creare una comunità globale come quelle ispanica e anglosassone

# Bassetti: «Sveglia italici

## Siamo in 250 milioni»

di **Vittorio Cerdelli**

«Svegliamoci Italici!» è un orgoglioso e provocatorio manifesto che si batte per l'affermazione di un'identità che appartiene a 250 milioni d'individui sparsi in tutto il mondo accomunati da valori e tradizioni. Si chiama italicità, e non importa il passaporto né il colore della pelle, perché italici sono Mario Balotelli, Sergio Marchionne e Jorge Mario Bergoglio. Li chiama a raccolta tutti mandando in soffitta concetti come *lo ius soli* e *lo ius sanguinis*, Piero Bassetti, che nella presentazione della sua ultima fatica svoltasi ieri in Loggia alla presenza del sindaco Del Bono e di Eugenio Massetti, nell'ambito del percorso di avvicinamento a Librixia, invoca una presa di coscienza di un popolo intero unito dal senso del bello, dalla vocazione artistica, dalla capacità innovativa e da quella imprenditoriale.

Stereotipi forse, ma non secondo Bassetti, che in un mondo così globalizzato auspica «un'ibridazione» sul modello ispanico e anglosassone tra gli italiani, i loro discendenti e tutti coloro che hanno scelto di vivere nella nostra penisola o semplicemente di assorbire la nostra cultura. «Lasciamoci alle spalle il tricolore, il Risorgimento, il Made in Italy: l'Isis ha una dimensione più moderna dei nostri stati nazionali». Bassetti è volutamente dissacrante e provocatorio, mentre presenta il suo inno all'affermazione della diversità di ogni individuo in una realtà globale, dove non esistono confini né separatezze, ma tuttalpiù una nuova mobilità che porterà a un rin-



#### Apripista

Piero Bassetti è stato il primo presidente della neonata Regione Lombardia e, per quindici anni, della Camera di commercio di Milano (Fotogramma)

giovimento culturale e caratteriale di una società ricca ma stanca, potente ma fragile.

Una *world community* italice senza passaporti né permessi di soggiorno, ma che invece condivide il senso del cibo, della moda, del design facendo rete non in uno spazio territoriale definito, ma piuttosto nelle infinite trame del web. Per favorire l'aggregazione degli italici, la sfida è aggregarsi in un mondo a dimensione non più globale ma bensì «glocale», sviluppando un sentimento di

valorizzazione della propria identità pur chiamandosi Martin Scorsese o Quentin Tarantino. Una presa di coscienza che necessita di un'agorà, una piazza elettronica denominata *ItaliCity* dove gli italici di Buenos Aires possano comunicare con gli italici di New York o Londra leggendo notizie di media non più interessati ai fatti della sola penisola, ma piuttosto a produrre informazione per tutti gli italici. Se ne gioverebbe, secondo Bassetti, l'intera business community di 250 milioni di

individui, se venissero abbattute le bandiere e il senso di rigetto per il Parmesan e il Proseko, ai quali l'ex presidente della Camera di Commercio di Milano plaude sfidando l'avversità del lettore perché rappresentano — comunque — la vincente veicolazione dell'immaginario di fantasia e *savoir faire* del nostro popolo. Di più: «L'affezione emotiva ai sentirsi italici delle seconde generazioni, il Parmesan è da salvaguardare perché farà poi vendere il Parmigiano». Il libro si chiude con un appello ai giovani, ai quali il lavoro è dedicato: «Per dirsi compiuti, all'italianità serve un'anima. Siate americani, brasiliani, italiani, stanziali o globetrotters, ma poiché siete italici sentitevi protagonisti di un grande disegno storico: fare dell'italicità non più un potenziale culturale, ma un soggetto politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Affinità**  
C'è, non solo nella nostra Penisola, un popolo unito dal senso del bello e dalla capacità innovative



**Imitazioni**  
Anche Parmesan e Proseko aiutano a veicolare nel mondo l'immagine dell'Italia

### Al Collegio Lucchini

## Michela Murgia

### la scrittura

### come atto politico

di **Nino Dolfo**

Michela Murgia e Giorgio Vasta, due dei più rappresentativi scrittori italiani che anno esordito negli anni zero, sono stati ieri pomeriggio ospiti del Collegio Universitario Luigi Lucchini nell'ambito di un denso incontro in cui si è affrontato il tema della scrittura creativa in un'epoca in cui, come ha sottolineato la coordinatrice Carla Bisleri, il senso delle parole viene sopraffatto dall'invasività delle immagini e la virtualità tecnologica erode le relazioni personali.

Scrivere viene oggi considerato un'attività residuale, ha esordito la Murgia, che ha raccontato la sua esperienza prima dell'esordio come precaria in un call center. «La mia scrittura nasce non dall'inchiostro ma dal fango della realtà. Avevo studiato e facevo un lavoro che non mi piaceva. Ho cominciato a raccontare questa ingiustizia, che coinvolge una generazione, in un



#### Autrice

Michela Murgia, classe 1972, è nata in Sardegna. È stata attivista ed educatrice per Azione Cattolica. Il suo romanzo *Accabadora*, pubblicato da Einaudi, ha vinto il premio Dessi, il premio Supermondello e il premio Campiello 2010 (Fotogramma)

blog e internet mi ha salvato la vita, perché ha fatto sì che un editore si accorgesse di me. La scrittura è stato uno sfogo, una fuga, soprattutto un atto politico, perché costruisce uno spazio comune che unisce chi scrive e chi legge».

Anche Vasta è partito dalla sua autobiografia: prima studente di psicologia insoddisfatto, poi debuttante su *Nazione Indiana*, editor tra «desiderio di sperimentare il linguaggio e nel tempo di farne a meno».

Il confronto delle due testimonianze, entrambe ad altissimo livello, ha condotto la riflessione su vari aspetti pregnanti dell'attività letteraria. Tutti e due gli scrittori ospiti del Collegio Lucchini hanno messo in evidenza poteri e limiti della lingua nel dare voce ad un universo soggettivo e poetico e infine hanno sottolineato l'importanza della scuola che, secondo la scrittrice sarda, deve essere pensata «per fare crescere la relazione e non solo la funzione. Si deve insegnare non solo quello che sai, ma anche quello che sei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il boom economico raccontato da chi c'era

Pierfranco Faletti, manager e scrittore, ha presentato in città il romanzo «Luci a Milano»

Correva l'anno 1960. Milano, e con lei l'Italia, andava di fretta. Il Pil cresceva dell'8,3%, il *Financial Times* assegnava alla lira l'Oscar di moneta più stabile e affidabile. Nel volgere di pochi anni all'ombra della Madonnina si inaugurava il Pirellone e decollava la fiera campionaria, debuttava la metropolitana mentre la Vespa aveva festeggiato (anno 1956) il primo milione di esemplari venduti. Storici, economisti e sociologi hanno descritto le ombre degli anni del boom, i lati oscuri che sarebbero diventati, di lì a poco, contraddizioni. Ci voleva un ingegnere prestato alla letteratura, un manager con gusto per la storia e passione per la scrittura, per ri-

condarci invece le luci di quella stagione irripetibile ed emblematica che va dal 1945 al 1970. Pierfranco Faletti — una lunga biografia manageriale, nel curriculum ruoli in svariati Cda, dall'Enel a Eon Italia — firma un avvincente romanzo intitolato appunto «Luci a Milano» (Bolis edizioni), presentato l'altra sera al Circolo del teatro in città, nell'ambito del rinnovato programma culturale voluto dal presidente Francesco Martinoni.

Attraverso le vicende di un gruppo di amici — che in una città bombardata giocano su strade deserte e polverose, e alla fine si ritroveranno laureati, sposati e professionalmente affermati — scorre la vicenda di



Vespa o Lambretta Un particolare della copertina del libro

un paese creativo, laborioso, intraprendente. Un paese affamato, ma anche ricco di valori, permeato di solidarietà e di sobrietà. «Fare i conti spesso, limitare le voglie, non spender mai più di quel che si raccoglie» è il motto esemplare di Carlo Fabretti, classico «cumenta» milanese che si affaccia nelle pagine del romanzo. Il libro di Faletti (nessuna parentela con l'autore di bestseller prematuramente scomparso) evoca pagine fondanti della storia milanese, e attraverso di esse tratteggia l'evoluzione di un'Italia che non si ferma a piangere sulle macerie della guerra, ma ingaggia una pacifica battaglia che la porterà in vent'anni a diventare la settima

potenza economica mondiale. La ricostruzione e il boom sono miti fondativi a cui è necessario rifarsi, tanto più oggi che il Paese appare permeato di sfiducia, e la parola declino aleggia sulla bocca di molti. «L'Italia ce la fece allora e può farcela anche oggi — ha detto Faletti al Circolo del teatro — purché vengano liberate le straordinarie energie che ancora la percorrono e la animano». Certo, servirebbero anche una visione politica e un'umiltà istituzionale come quella che indusse Luigi Einaudi, presidente della Repubblica, ad affermare, durante l'inaugurazione di una Fiera campionaria di Milano: «Migliaia e migliaia di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli».

**Massimo Tedeschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA